

Da Le orme sul mio sentiero

Lezioni di piano tra passato e presente

Ornella Fortuna



È una calda domenica mattina, che chiama il temporale. Radio3 diffonde le note dolci e potenti di *L'Imperatore*, concerto per piano Nr 5 Adagio di Ludwig Van Beethoven, che mi avvolge con la sua bellezza e fa scattare vividi ricordi infantili sul mio rapporto con il pianoforte.

Il nostro appartamento era all'interno di una lottizzazione popolare post-bellica di circa trecento vani, distribuiti in "palazzi" di tre piani che a noi bambini sembravano alti e imponenti. La definizione di palazzo aveva allora anche un valore pedagogico. Mi sembra di risentire la voce di mia madre che tuonava esausta:

"Va bene, fatevi un giro intorno al palazzo e tornate subito!"

Tra un palazzo e l'altro della lunga fila che portava sul viale principale del paese c'era un largo piazzale dove potevamo giocare liberi, felici, e protetti. Ogni appartamento aveva un terrazzo, o loggetta come lo chiamavamo noi, ampio abbastanza per sedersi all'aria aperta o stendere la biancheria, o "parlare" al telefono, fatto di spago e lattine di pomodoro vuote, con i bambini da balcone a balcone.

Il marciapiede di fronte a casa nostra era occupato per intero dall' istituto delle suore del Sacro Cuore che, nonostante le sue dimensioni, ci permetteva di godere della vista sul monte Salviano, meta delle nostre passeggiate estive e di qualche incursione invernale, quando nevicava e noi volevamo divertirci immaginando di essere su ben

altre vette innevate, tipo Gran Sasso, o Campo Felice a Ovindoli, che lontane e impervie, erano fuori dalla nostra portata.

Con il *boom* economico arrivò anche l'ampliamento dell'Istituto. Al blocco principale furono aggiunti cemento e finestre. E addio vista sul nostro monte! Vedevamo solo le ospiti dell'istituto, orfane o figlie di famiglie bisognose, che si affacciavano furtivamente alle finestre, cercando uno sguardo o una voce di coetanei. Peraltro nacquero grandi amori tra loro e qualche ragazzo "dirimpettaio".

Il saggio

L'istituto offriva servizi di eccellenza alla buona borghesia avezzanese: asilo, scuole elementari e medie. E lezioni di pianoforte. Fino alle quattro del pomeriggio i pargoli erano al sicuro sotto il Sacro Cuore di Gesù. I genitori pagavano profumatamente per il servizio!

Il saggio di pianoforte era l'evento mondano che chiudeva l'anno scolastico. Il giorno stabilito io ero lì pronta a mangiarmi la bile. Dal mio terrazzo, vedevo arrivare delle belle macchine sfavillanti, ancora privilegio di pochi, dalle quali scendevano bambine agghindate con abiti alla moda, dai colori pastello di primavera e dai tessuti svolazzanti. Era una meraviglia solo quello spettacolo! Quando il saggio iniziava percepivo alcune note trasportate dal vento dolce e fresco di inizio Giugno. E mi struggevo di malinconia. Ogni anno provavo quei sentimenti, ma il passare del tempo, fortunatamente, ne attenuava l'intensità, ma non la passione per la musica e il pianoforte.

Tra passato e presente

A un certo punto della mia vita, appare all'orizzonte Anna, promettente pianista diplomata al conservatorio di Torino. Suo marito lavora con il mio che, vista la giovane età della sposa e l'apparente disorientamento della coppia appena trasferita nella "inospitale" città del Sud, li prende sotto la sua ala protettrice. Ed io lo seguo nella sua missione.

Anna diviene un'entità dal fascino stratosferico quando si siede al suo piano a coda e comincia a suonare i classici più belli. Io provo di nuovo il trasporto che mi aveva travolto da bambina, ma questa volta sono la musica e l'abilità della pianista ad affascinarmi. La nostra piccola Stefy sembra essere rapita con la stessa intensità. Anna saggia le sue capacità e ci consiglia di farle prendere delle lezioni. E si offre di seguirla. Stefy si lascia convincere dalla sua curiosità di bimba e dall'entusiasmo della fantastica maestra. Ci lanciamo nel progetto e le compriamo addirittura un piano a parete per farla esercitare. Sto realizzando il mio sogno attraverso mia figlia? Una follia. Stefy si stanca presto, le lezioni finiscono, il piano rimane.

Il maestro di piano

Passano altri lunghi anni e, piano piano, comincia a farsi spazio nei miei schemi di riorganizzazione esistenziale l'idea di prendere lezioni di piano. Comincio a cercare una persona che mi guidi in questo nuovo e difficilissimo percorso. La trovo su *Facebook*. È un giovane studente diplomato al conservatorio e prossimo alla laurea in ingegneria elettronica. Da lezioni di piano ad allievi di tutte le età. Mi incuriosisce il connubio pianista-ingegnere. Si può fare. Lo contatto e lui risponde. Ci accordiamo per il primo incontro.

La prima lezione "esplorativa" si fa a casa mia. Il maestro mi ascolta e valuta le mie intenzioni e le mie richieste. Poi si siede al piano e si rende conto che è totalmente scordato! Il nostro Schulze-Pollmann, acquistato tanti anni prima e silenziato per mancanza di interesse e di mani amorevoli che lo tengano in vita, richiede ora un po' di attenzione. Bisogna farlo accordare. Dopo questo primo incontro decidiamo di continuare le lezioni in una sede provvista di sala musica attrezzata. Sto per realizzare il mio sogno. Intanto faccio accordare il piano per potermi esercitare a casa.

Si parte. Il maestro Davide mi consiglia un libro per principianti. Lo compro. Mi impegno. Ci credo. Al ritorno dalle lezioni, sebbene frustrata e consapevole che non sarà facile, mi applico con convinzione. Faccio esercizi in continuazione, deliziando la casa e i vicini. Passano i mesi. Le lezioni vanno avanti, ma io non faccio progressi degni di "nota". Il mio maestro è paziente e mi invita a non scoraggiarmi.

Poi, succede qualcosa che non ricordo bene, forse una pausa più lunga tra una lezione e l'altra, forse l'estate che interrompe il ritmo, insomma realizzo che non è più tempo di provare a recuperare i sogni del passato e che la realtà sta bussando alla porta con prepotenza.

Chiamo il mio maestro, ci vediamo per la lezione ed io gli manifesto la mia intenzione di smettere. All'inizio adduco la puerile scusa di un progetto internazionale che mi impegna molto, ma in verità, ho preso coscienza dei miei limiti e trovo il coraggio di dirglielo. Mi capisce perfettamente e mi fa uno speciale regalo di commiato: l'esecuzione di un potente brano di Franz Liszt, che mi provoca un'emozione profonda e indescrivibile. Me ne vado scossa e contenta di aver fatto un'esperienza che mi ha messo di fronte a difficoltà oggettive e insormontabili, ma che mi ha permesso anche di vivere momenti indimenticabili.

Oggi sono tornata a nutrirmi di musica nel modo che mi è più congeniale: ascoltandola e lasciandomi cullare dalla sua bellezza e dalla grandezza dei suoi esecutori.